IL VOTO DEI LAVORATORI AL PCI GARANZIA DI UNITA' E DI FORZA

Grande padronato e ministri dc sempre contro le lotte operaie

Battere da sinistra la Democrazia cristiana significa colpire i capitalisti e la loro politica antisindacale - La grande avanzata dei comunisti nel '68 ha permesso positivi sviluppi delle lotte per le conquiste dell'autunno - Lo stesso deve avvenire ora alla vigilia delle prossime scadenze contrattuali

« La DC è sempre stata dalla parte dei lavoratori, è stata con loro nel sindacato e nel partito, a rivendicare miglioramenti salariali e un nuovo modo di partecipazione ». Questa ridicola affermazione è apparsa giovedì 27 aprile, sulla terza pagina del « Popolo », quotidiano della DC. Noi siamo sicuri che gli operai, gli impiegati, i tecnici che voteranno il 7 maggio, — loro i protagonisti di grandi lotte, per le riforme, per i salari, per mutare l'organizzazione capitalistica del lavoro, per conquistare nuovi poteri e nuovi diritti nelle aziende — conoscono, per esperienza personale, le menzogne della DC. Chi hanno avuto contro, oltre i padroni, se non proprio la Democrazia Cristiana e i suoi ministri? Non sono forse gli stessi on. Piccoli, e on. Gava che, in questi stessi giorni, recitando il ritornello insieme a Ugo La Malfa, vanno invocando l'ipotesi di un bavaglio ai sindacati, attraverso la regolamentazione del diritto di sciopero? Ma la voce anti-operaia e antisindacale della DC non si leva solo oggi. Si è levata nel corso stesso dell'autunno caldo, nel 1969, durante le lotte contrattuali, durante gli scioperi generali per le riforme. Come non ricordare che l'on. Rumor si dimise dalla propria carica di presidente del Consiglio proprio alla vigilia di uno sciopero generale per le riforme indetto da CGIL, CISL e UIL?

E chi, se non la politica democristiana, è responsabile della realtà in cui ancora oggi operai, tecnici e impiegati sono costretti ad operare? Una realtà fatta di alcune cifre precise che qui vogliamo ricordare e denunciare.

SALARI

Malgrado i successi ottenuti con l'azione sindacale unitaria, battendo anche ostacoli e resistenze poste dalla DC (i lavoratori dell'Alfa Romeo, ricordano, tanto per citare un esempio, la caparbia intolleranza di un ministro dc « di sinistra », come Donat Cattin, nel dire «no», durante l'ultima vertenza nel complesso dell'auto, alle richieste di carattere economico) l'Italia è ancora il Paese che ha i salari più bassi del Mercato Comune Europeo. La stessa Comunità Europea ha fornito questi dati: il salario orario (in franchi belgi) dopo l'autunno del '69 è questo: Olanda 136; Francia 127; Germania Occidentale 123; Belgio 117; Italia 104. Il guadagno medio di un operaio in Lombardia — secondo una indagine del CRPE — è pari a 96 mila lire. Bisogna ammazzarsi con gli straordinari o con un secondo lavoro per riuscire a campare. Questo è il « miracolo dietro l'angolo » promesso dalla DC.

INFORTUNI

Nelle fabbriche non solo si hanno i salari più bassi del MEC. Abbiamo anche il primato degli infortuni. Ogni minuto 11 lavoratori rimangono vittime di infortuni. Nel 1970 ci sono stati 1.633 mila infortuni sul lavoro con 4.360 morti. Sono le vittime di quella che è stata una vera e propria guerra quotidiana. Non è destino, ma è la legge del profitto, è la politica della DC a sostenere questa guerra. E mentre gli operai muoiono o vengono colpiti da nuove malattie — come i « gasati » di Porto Marghera — i ministri dc andavano predicando monìti severi contro il presunto « assenteismo » dei lavoratori!

PRODUTTIVITA'

Terzo primato: nelle fabbriche italiane si lavora di più che negli altri Paesi del MEC. Nel quadriennio 1967-1970 il prodotto lordo reale per ogni occupato è aumentato in Italia del 6% ogni anno. In Gran Bretagna, invece, è aumentato del 3,5. Nella Germania Occidentale del 5,3%. In Francia del 5,8%. Questo vuol dire che gli operai italiani sono costretti a ritmi di lavoro più frenetici, rispetto ad altri Paesi europei. Sotto queste cifre vi sono i drammi degli omicidi bianchi, delle nuove malattie professionali. Tutto ciò si può combattere con una nuova organizzazione del lavoro che abbia al suo centro le esigenze dell'uomo e attuando la riforma sanitaria, imponendo un nuovo tipo di sviluppo economico. A tutto ciò, in questi anni, si è opposta la DC, tutta intenta, anche in questi ultimi giorni, a preoccuparsi per le esenzioni fiscali da regalare ai grandi gruppi industriali e non certo della condizione di operai, impiegati e tecnici.

EMIGRAZIONE

E' il quarto primato dell'Italia. Si calcola che dal '67 ad oggi tre milioni e mezzo di lavoratori siano stati costretti a salire sui « treni della speranza », abbiano abbandonato le proprie case, le proprie famiglie (attuando un « divorzio » nei fatti su cui la DC non sparge le proprie lacrime cristiane), le campagne del Mezzogiorno d'Italia per cercare un lavoro al Nord o all'estero. Le baracche operaie in Germania, l'odio razzista in Svizzera, le stanze superaffollate a Torino sono altrettanti simboli, atti d'accusa, della politica dc. Basti pensare che solo a Milano ogni giorno arrivano 250 emigrati. I governi democristiani non hanno mai cercato di impedire o almeno di ostacolare tutto ciò, impostando una politica di rinascita (riforma agraria, nuove fabbriche, ecc.) per il Mezzogiorno. Hanno invece favorito questo esodo per avere, tra l'altro, un esercito di riserva sempre pronto alle porte delle fabbriche, per tenere bassi i salari e alti ritmi di sfruttamento. C'è voluta l'azione concreta del movimento operaio e in particolare dei comunisti per far andare nel Sud l'industria di Stato (Italsider, Eni) ed ora anche la Fiat e la Pirelli.

PREZZI

E' il quinto primato. Gli operai, gli impiegati, i tecnici non fanno a tempo a conquistare aumenti salariali che subito la politica padronale, sostenuta dalla politica dc, si mangia le conquiste economiche, attraverso il caro-vita. A Milano il solo prezzo della carne è aumentato in un anno del 10%. Si arriva a pagare un chilo di filetto anche cinquemila lire. E la responsabilità non è certo dei piccoli bottegai e tanto meno dei coltivatori diretti. La responsabilità è in chi non ha voluto attuare le necessarie riforme, a cominciare da quella agraria. Ma non è aumentata solo la carne. L'indice nazionale dell'aumento dei prezzi nel mese di marzo è cresciuto, rispetto a febbraio, dell'1,7%. Nell'arco di 12 mesi è aumentato del 6,3%. In un solo anno, in particolare, la spesa per l'alimentazione è cresciuta del 4,6%, dell'abbigliamento del 6,6%, dell'abitazione del 2,6%, dei beni e dei servizi del 9,9%. I padroni, la DC cosa dicono? Che è tutta colpa degli aumenti salariali. Ma, come abbiamo documentato, i salari degli operai italiani sono all'ultimo posto nella classifica del MEC. La colpa sta in una politica economica che ha favorito i grandi gruppi monopolistici; sta nelle riforme mancate; nell'incapacità della DC a governare.

RIFORME

Le mancate riforme sono, oltretutto, uno spreco. Fra il 1951 e il 1970 il reddito nazionale è passato da 20 mila 622 a 58 mila 244 miliardi, con un aumento del 182,54%. Nello stesso periodo sono stati investiti soltanto 6 mila 219 miliardi nell'industria e 2.208 miliardi nell'agricoltura. La mancanza di investimenti, accompagnata a investimenti speculativi, è la causa principale delle difficoltà economiche. I ritardi e i limiti di una politica riformatrice della casa hanno fatto sì, ad esempio, che ogni anno si spendano in media 5 mila miliardi per costruire 250 mila appartamenti. Questo perché la maggior parte degli stanziamenti è assorbita dalla rendita e dalla speculazione sulle aree fabbricabili. E' stato calcolato che con la stessa somma si potrebbero costruire almeno altri 150 mila alloggi popolari. Il vero modo per aumentare la produttività è di investire di più e in modo diverso. Il modo diverso di investire significa fare le riforme. Riforma agraria per diminuire la spesa dell'alimentazione. Riforma della casa per pagare meno affitto. Riforma dei trasporti per non passare anni della propria vita sui mezzi pubblici o inscatolati nelle code di automobili.

INVESTIMENTI

Nelle fabbriche si lavora male, si soffoca, l'occupazione diminuisce (tredicimila tessili sono minacciati di licenziamento!), aumenta lo sfruttamento. I padroni non investono per rinnovare gli impianti, per costruire fabbriche nuove, ma esportano i soldi guadagnati sulla pelle degli operai, all'estero. Negli ultimi anni ben ottomila miliardi di lire sono andati a gonfiare le banche svizzere e quelle di altri Paesi europei. La DC non ha fatto nulla per fermare questa ricchezza nazionale, anzi ha favorito la fuga dei capitali all'estero. Quante fabbriche, quanti ospedali, quante scuole, quante case popolari si sarebbero potute costruire con ottomila miliardi?

UNITA' SINDACALE E CONTRATTI

La posta in gioco, in queste elezioni, sono anche i possibili sviluppi del processo unitario, le prossime battaglie contrattuali. L'avanzata di sinistra del 1968, l'avanzata comunista, fu un fattore determinante per le vittorie dell'autunno '69, per ottenere alcuni primi risultati nella battaglia per le riforme, per dare nuova vitalità al processo di unità e autonomia sindacale. Anche ora, la scadenza elettorale, è, in questo senso assai importante. I padroni, la Democrazia Cristiana, guardano con attenzione alle urne del 7 maggio. Come è noto la DC, il PSDI, il PRI lavorano, ad esempio, per sabotare l'obiettivo dell'unità sindacale, sostengono apertamente, nella CISL e nella UIL, i gruppetti degli « scissionisti ». Per nascondere a operai e impiegati le loro intenzioni accusano i dirigenti sindacali e di fabbrica comunisti di non rispettare gli impegni assunti nei confronti dell'autonomia sindacale. L'accusa è falsa e vergognosa. Non c'è candidato comunista che non rispetti le norme stabilite dalle Confederazioni. I comunisti rispettano (ma non la DC, non il PSDI, non il PRI) le scelte fatte dall'assemblea CGIL, CISL e UIL a Firenze e i tempi di attuazione per le incompatibilità che là sono stati stabiliti. Del resto il riconoscimento dell'autonomia dei sindacati da parte dei comunisti non è cosa di oggi, ma, come ha ribadito Berlinguer al 13 Congresso del PCI « è parte integrante della concezione che noi abbiamo del processo di rinnovamento della società e della funzione che i sindacati dovranno avere nella società socialista che vogliamo costruire nel nostro Paese ».

UN VOTO COMUNISTA

Le lotte in corso nel Paese sono anche una risposta al tentativo di spostare a destra l'asse politico del Paese. I lavoratori prendono sempre più coscienza che senza uno spostamento a sinistra e soprattutto senza una avanzata del PCI i loro problemi non possono essere risolti. Occorre una svolta democratica nella direzione del Paese che veda al governo l'espressione politica della classe operaia, collegata alla rete di poteri democratici conquistati nelle fabbriche, nelle assemblee elettive (Regioni, Comuni, Provincie). Per attuare le riforme di struttura, per affrontare i problemi dell'organizzazione capitalistica del lavoro in fabbrica, tenendo conto che la difesa dell'integrità psicofisica, una nuova qualificazione professionale, il controllo e la diminuzione dei ritmi sono strettamente collegati ad una nuova politica degli investimenti, a una espansione dei livelli di occupazione. Per questo occorre non disperdere i voti dei lavoratori. Nemmeno un voto operaio — partendo dalle riflessioni su questi anni di lotta — deve andare alla DC. Colpire la DC significa colpire i padroni e la loro politica. Il voto al PCI è una garanzia di forza e di unità per le prossime scadenze di lotta.

Incontro con gli operai alla Piaggio di Pontedera

Siamo lavoratori cattolici e daremo per la prima volta il voto al PCI

« Esco dalla DC per la scelta conservatrice di questo partito, che difende il grande padronato » - Decisioni non isolate, ma maturate nelle lotte - Il ruolo dei comunisti e delle forze di sinistra nella battaglia per l'ambiente

Dal nostro inviato

PONTEDERA, 4.

Alla Piaggio di Pontedera numerosi operai cattolici per la prima volta voteranno per il PCI, aggiungendo il loro voto a quello espresso tradizionalmente da quasi il 50 per cento dei 5.000 lavoratori dello stabilimento.

Abbiamo parlato con alcuni di essi all'ingresso della fabbrica, durante la pausa di mezzogiorno. L'incontro è rapido ed il discorso semplice e lineare anche se velato da quel riserbo naturale in chi compie una scelta che è frutto di profondi travagli.

E' Silvano Bracaloni che parla, un operaio di circa 35 anni. « Ho ritenuto opportuno uscire dalla DC — ci dice — innanzitutto per la scelta conservatrice fatta da questo partito che, in nome dell'interclassismo, porta avanti una politica a senso unico, solo in favore del grande padronato, poi perché sono convinto che un lavoratore cattolico debba scegliere quei partiti che abbracciano senza riserve la causa della classe operaia e lavoratrice. Per questo, anche se non sono ancora un militante comunista, ho scelto il PCI, proprio perché credo necessario, nell'interesse della democrazia, piegare l'arroganza della DC e battere la sua politica conservatrice ».

Luciano Bonsignori è uno dei tre operai della Piaggio arrestati nell'ottobre del 1970 nel corso di una grande e vittoriosa lotta dei *piaggisti*. Attivista sindacale e militante della DC ha chiesto in questi giorni l'iscrizione al PCI. « La mia scelta — afferma in una dichiarazione apparsa sul numero unico dei comunisti della Piaggio — è frutto di una esperienza compiuta all'interno della DC, assieme ad altri giovani di Forze Nuove che ne sono usciti. Il mio, quindi, non è un caso personale. Tanti lavoratori cattolici, in questi momenti decisivi, ripensano alla loro esperienza e compiono le loro scelte coraggiose. Sono entrato nel PCI perché trovo in questo partito lo strumento più coerente, la forza più decisiva nella battaglia unitaria per difendere la democrazia e rinnovare il paese ».

Alla Piaggio queste decisioni non sono isolate e maturano in un clima di aspre battaglie fatte di scioperi manifestazioni, iniziative di lotta che hanno come obiettivo di fondo le riforme, lo sviluppo dell'occupazione, il miglioramento della condizione dei lavoratori, un ruolo propulsivo di questo complesso, fondamentale per l'economia della provincia e della Regione. Sono battaglie di ampio respiro unitario, contro le quali si è scatenato il contrattacco del padronato (che qui fa capo alla FIAT, non dimentichiamolo), teso da un lato a portare avanti una politica fondata sull'incremento dei ritmi di lavoro e dello sfruttamento, incapace di risolvere i problemi della condizione operaia e dell'occupazione, come testimonia il fatto che le poche assunzioni servono solo a coprire i vuoti dei pensionamenti; dall'altro a servirsi dei pochi arnesi fascisti raggruppati nella CISNAL, per cercare invano, di dividere i lavoratori. Ma sono tentativi che falliscono, miseramente di fronte alla risposta unitaria che i lavoratori dello stabilimento hanno dato in ogni occasione trovando sempre un collegamento strettissimo con i cittadini di Pontedera, con i lavoratori, con l'amministrazione comunale, come testimonia la grande manifestazione antifascista con la quale si è data una bruciante risposta alle provocazioni della Piaggio.

In queste lotte — ci hanno detto i lavoratori della Piaggio — ci siamo sempre trovati accanto il PCI, sia quando ci siamo battuti per l'occupazione, per lo sviluppo economico e produttivo, sia quando si è trattato di salvaguardare la nostra salute minacciata e colpita da una politica padronale che guarda solo al profitto trascurando l'uomo. E' stata l'amministrazione comunale (della quale i comunisti sono parte fondamentale) che, su proposta del Consiglio di fabbrica, costituì un gruppo di esperti che dovevano entrare nello stabilimento per verificare le condizioni dell'ambiente di lavoro. Ed è stato questo un esempio di come le forze di sinistra, il PCI, quando amministrano, siano capaci di sostituirsi persino ad un governo che rifiuta di realizzare riforme come quella sanitaria.

E' su questi fatti che i lavoratori della Piaggio riflettono alla vigilia del 7 maggio, guardando al PCI come alla unica forza organizzata all'interno dello stabilimento, capace di dare un contributo autonomo attraverso una presenza che non è nè episodica nè elettorale (come avviene in questi giorni con i comizi della DC davanti alla Piaggio), ma costante e profondamente legata alla battaglia operaia e popolare. Di questi problemi i comunisti della Piaggio hanno già discusso nel loro congresso di gennaio, proseguendo dentro e fuori la fabbrica un confronto serrato con quelle forze politiche, come la DC, le quali pur manifestando atteggiamenti unitari a livello locale, rifiutano poi di trarne tutte le conseguenze e di condannare una politica che si ripercuote drammaticamente sui lavoratori e sui cittadini.

Da qui — ci hanno detto i lavoratori — nasce la consapevolezza del valore di un voto al PCI come forza unitaria necessaria per creare un vasto schieramento capace di battere la DC e di mutare una politica, fonte di disgregazione economica e sociale.

Renzo Cassigoli

Per un governo che risolva il problema dell'occupazione nella capitale

Roma: dalle fabbriche in lotta l'appello per una svolta a sinistra

Lo hanno lanciato i lavoratori della FATME, della Luciani, della Lord Brummel, dell'Aerostatica, occupate contro la smobilitazione

Le fabbriche occupate contro la smobilitazione da un lato, la FATME dall'altro, possono rappresentare un po' tutti gli aspetti diversi e contraddittori della classe operaia romana, numericamente minoritaria, spesso di recente formazione, ma anche ricca di grandi, storiche esperienze di lotta. La FATME, di antiche tradizioni socialiste (venne occupata nel settembre del 1920 e sui suoi cancelli venne issata la bandiera rossa) dal '68 ad oggi ha rappresentato il punto più caldo dello scontro sindacale e della lotta antifascista e per la democrazia, di cui edili, poligrafici, tramvieri sono stati l'avanguardia. La Luciani, la Cagli, la Lord Brummell, tre fabbriche del settore tessile e dell'abbigliamento, sono composte invece da una manodopera femminile per lo più giovane e giovanissima, alla prima vera esperienza di lotta.

Proprio da queste fabbriche occupate è partita l'iniziativa di lanciare un appello al quale hanno aderito anche le lavoratrici dell'Aerostatica, che da oltre un anno occupano la loro azienda, per « un voto antifascista e di sinistra — come hanno scritto — un voto che sbarri la strada ai rigurgiti fascisti e alle forze della destra economica e politica.

Perché questo appello, come si è giunti alla decisione di formularlo?

« Abbiamo compreso — dice Panetta, operaio della Luciani — che i risultati della nostra stessa lotta sono strettamente legati all'esito del voto. Se si attuerà una svolta a destra siamo convinti che ci sbatteranno immediatamente fuori della fabbrica. Nel corso della lotta c'è stata una netta maturazione sindacale e politica e si è verificata una radicale svolta a sinistra; abbiamo creato anche un cellula del PCI ».

Interviene Iolanda De Samo: « Il governo aiuta soltanto il padrone, quello stesso che prima ha licenziato 800 operai, non ci ha mai pagato i contributi, infine ci ha gettati sul lastrico. Durante la lotta abbiamo visto inoltre la differenza tra un partito come la DC che ci ha letteralmente sbattuto la porta in faccia quando abbiamo chiesto la sua solidarietà e il Partito comunista che invece, fin dall'inizio, ci ha attivamente sostenuto ».

« Anche le nostre idee — dice Silvana De Bernardis della Cagli — sono cambiate durante l'occupazione. Abbiamo invitato tutti i partiti a venire in fabbrica a prendere posizione riguardo alla battaglia che stiamo sostenendo per la occupazione. Nessuno si è presentato, tranne il PCI. La Democrazia cristiana prima ci ha ignorato, e ora, sotto le elezioni, ci è venuta a cercare. Questa volta siamo noi a sbatterle la porta in faccia ».

« La DC, insieme alle forze di destra — dice Franca della Lord Brummell — ha sempre portato avanti una campagna contro le lotte operaie, cercando di gettare sulle spalle dei lavoratori la responsabilità della crisi. Io vorrei rispondere in questo modo: per dieci anni ho lavorato guadagnando appena 60 mila lire al mese, appena sono riuscita a guadagnarne 80, il padrone mi ha licenziato, insieme alle mie compagne ».

« Dopo il 7 maggio, comunque vada, — riprende Panetta — continueremo a batterci per l'occupazione, per uno sviluppo diverso del settore tessile e di tutta la città. Mio padre ha fatto la Resistenza per conquistare una repubblica fondata sul lavoro, ma ora anche il lavoro ci hanno tolto, cercano di ricacciare indietro le conquiste che abbiamo strappato nel '69. Noi dobbiamo impedirlo anche con il voto a sinistra ».

Per gli operai della FATME l'acquisizione della coscienza di classe ha seguito tappe diverse.

« Durante l'ultima vertenza — interviene Cesare Massari — abbiamo portato avanti una esperienza estremamente importante. Come consiglio di fabbrica ci siamo continuamente collegati alle forze politiche democratiche e alle assemblee elettive. Si sono potuti in primo luogo verificare gli orientamenti dei vari partiti a favore o contro le nostre esigenze, si è constatato il ruolo che le stesse assemblee elettive possono svolgere se stimolate, pressate, messe in rapporto diretto con gli operai e il movimento sindacale. Si è infine compreso a livello di massa, mi sembra, quanto sia necessario far uscire le lotte fuori della fabbrica ».

« Tra i giovani operai — sottolinea Massimo Marzullo, entrato alla FATME recentemente — mi sembra esista un potenziale politico notevole; una attenzione, un interesse, una esigenza di partecipazione alla vita politica che spesso tra gli anziani è carente. Ciò può dipendere anche dal fatto che ora entriamo in fabbrica con una istruzione scolastica superiore a quella dei nostri compagni più vecchi, che ci siamo formati durante le grandi lotte sociali degli ultimi anni ».

« L'unità delle lotte, l'unità sindacale — rileva De Santis — a livello di base, dà un contributo notevole a realizzare anche l'unità politica tra lavoratori di diverso orientamento; comunisti, socialisti, cattolici si scambiano idee, giudizi, valutazioni, discutono, giungono a convincimenti unitari, prendono coscienza in definitiva di essere classe operaia e forza dirigente nel paese. Gli ostacoli frapposti alla unità sindacale hanno svelato il vero volto di certe forze politiche; di questo credo tutti i lavoratori terranno conto, al momento del voto, il 7 maggio ».

Stefano Cingolani

Ditta ROMANO VLAHOV Bologna - Fondata a Zara nel 1861

AMARO ZARA

il digestivo più efficace!

SE CE N'È UNO PIÙ DIGESTIVO, COMPRATELO

Lettere all'Unità

Nonostante il ricatto verranno a votare comunista

Caro compagno direttore,

sono in Algeria a lavorare come trasfertista per una ditta italiana. Il 7 maggio ci sono le elezioni. In proposito, qui siamo divisi in due fazioni, quelli che vogliono venire a votare, e quelli (i qualunquisti, i denigratori, i meschini) che dicono no, perchè per loro « i partiti sono tutti uguali », i governanti idem, e loro non spendono 50.000 lire per dare un voto « ad una massa di ladri ». Per questo ogni giorno in cantiere ci sono discussioni. Ma io voglio dirti che moltissimi di noi verremo in Italia per fare il nostro dovere, per dare un voto per cambiare.

Siamo in molti, ci sta bene di spendere anche 100.000 lire tra andata e ritorno. Però potremmo essere in più se la nostra ditta non avesse imposto un limite di giorni: per i più fortunati quattro giorni tra andata e ritorno. Pensa un poco, quattro giorni per andare dall'Algeria, magari a Treviso, o come me in Liguria, per dare il voto, neanche il tempo di bere un caffè in Italia. Così di fronte all'ostacolo della spesa siamo passati, ma molti, di fronte a questo termine così poco elastico, hanno rinunciato.

Questa non è che una delle tante forme che l'organizzazione padronale usa per impedire la partenza in massa. Ci sono alcuni che si sono sentiti dire: « ... Lei va a casa a votare, vero? Sì, bene, non stia a ritornare più qui perchè in questo caso non necessita più la sua presenza in questo cantiere ». Fate un bell'articolo su l'Unità affinchè gli operai in Italia sappiano di queste forme ricattatorie.

LETTERA FIRMATA
Annaba (Algeria)

Per non portare acqua al mulino dei padroni

Cara Unità,

sono un ex militante di « Lotta continua » con funzioni di responsabilità all'interno dell'organizzazione dalla quale sono uscito un mese fa per gravi dissensi sulla linea politica di questo gruppo, che io giudico soprattutto avventurista e pericolosa proprio per i giovani e i pochi proletari che gli vanno ancora dietro.

Comunque quello che voglio dire riguarda le elezioni del 7 maggio. Sono dell'opinione che in questa particolare situazione politica bisogna votare per il PCI, primo perchè le elezioni anticipate potrebbero servire alla DC e ai padroni, in caso di un loro successo, per attuare all'interno dei settori produttivi del Paese una sterzata a destra, con conseguente dura repressione, della quale farebbero le spese proprio gli operai e anche gli studenti.

D'altra parte una avanzata del PCI e delle sinistre metterebbe in grave crisi la DC e i capitalisti. Da queste considerazioni salta fuori in maniera evidente che le elezioni del 7 maggio acquistano una importanza storica, proprio per quello che sono capaci di esprimere anche sul terreno dello scontro di classe. Per questo è importante che tutti i giovani che hanno militato o militano nei gruppi extraparlamentari diano il voto al PCI perchè la posta in gioco è altissima e gli errori che si commettono oggi sarà difficile recuperarli all'indomani del 7 maggio.

Le contraddizioni che esistono nella sinistra di classe vanno risolte proprio a partire dal 7 maggio, con un confronto e un dibattito leale e aperto fra tutte le forze di sinistra, su di un terreno teorico e pratico al di là di ogni facile quanto dannoso avventurismo, che in questa fase politica porta acqua al mulino della DC e dei padroni.

GIUSEPPE BADIALI
(Massa-Carrara)

Il professore derubato (ma lui non è Marzollo)

Cara Unità,

sul numero del 22 aprile del giornale, trovo la notizia pubblicitaria relativa all'« Assemblea ordinaria e straordinaria del 21 aprile 1972 » del Banco di Roma, « Banca di interesse nazionale » (o, meglio, come per gli altri nostri grossi complessi bancari, « di interesse privato sulla base del contributo nazionale »), che si apre con l'affermazione, a grandi caratteri (rivolta ai clienti): « grazie alla vostra fiducia questo nostro bilancio "ha molti numeri" », di cui si dà poi in uno specchietto « le principali voci ».

Ebbene, tra le voci « non principali », certo, mi è avvenuto di ricordare che ci deve essere anche quella del mio stipendio del novembre '69 di lire 320.000 (trecentoventimila): il quale, speditomi mediante assegno non trasferibile (si noti) con lettera-espresso dall'Università di Messina a Salerno, non ho finora avuto il piacere di ricevere. E per questa ragione: l'espresso, non so come, finì in altre mani (trafugato), l'assegno fu presentato da persona sconosciuta a uno sportello del Banco di Roma, sede di Reggio Calabria per l'incasso, con documento falso (una semplice tessera di « pubblicista »), e irregolarmente pagato a un avventuriero, quindi. Il Banco in parola, nondimeno, in barba a ogni norma non dico di elementare ordine morale (che sarebbe troppo pretendere da simili istituti « di interesse nazionale »), ma di pura correttezza pratica e commerciale, nonostante la clamorosa e documentata irregolarità della « operazione », si è finora rifiutato caparbiamente di rimborsarmi la somma relativa.

Le cose sarebbero andate ben diversamente, si capisce, se si fosse trattato di un Marzollo... E' chiaro che vi sarei molto grato se poteste pubblicare. E tanti cordiali auguri per il PCI, ossia per tutti coloro che da sempre, in Italia, soffrono ingiustizie e soprusi, in occasione del prossimo 7 maggio...

prof. EMILIO VUOLO
Ordinario di filologia romanza alla Facoltà di Magistero della Università di Messina

Fate leggere agli altri la vostra copia de « l'Unità »

Caro direttore,

bisogna aiutare la gente a capire per convincerla a votare comunista. Specialmente in questi ultimi giorni di vigilia elettorale, ogni comunista che legge l'Unità dovrebbe regalare ad un amico o ad un compagno di lavoro una copia del giornale: la spesa non è molta. Per quelli che invece non possono, suggerisco di passare la loro copia al collega d'ufficio, al conoscente, al vicino di casa.

Da quando ha avuto inizio la campagna elettorale io ho acquistato ogni giorno quattro copie de l'Unità che regalo a miei colleghi i quali sono pure buoni lavoratori. Per questi il conoscere che cosa scrivono i comunisti è un vero aiuto, serve a toglierli dalla testa tutte le menzogne propinate in tanti anni dalla DC e compagnia.

GIANNI LAGANA'
(Napoli)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Anselmo MORETTI, Gaggiano; un lettore di Rivisondoli; G. M., Ravenna; Luigi ZAMBRANO, Varese; un lettore, Lendinara; Rolando MACELLONI, Pisa (« *In questi momenti di rigurgiti fascisti, è più che mai indispensabile una costante mobilitazione del partito, evitando ogni possibile assenteismo dei compagni che non può essere giustificato* »); Lino LANDI, Grosseto (« *Una domanda: la Federazione coltivatori diretti è di proprietà della Democrazia cristiana? Nello svolgimento dei lavori del congresso hanno fatto propaganda politica solo all'on. Bonomi e all'on. Andreotti* »); Emilio SCOMPARIN, Lido (che, avendo assistito alla trasmissione televisiva di Olmi, vuole esprimere « *tutto il mio entusiasmo alla compagna Ravera, per la sua modestia e la sua forza morale che non conosce declino* »); Gioacchino FERRERO, Caselle Torinese (« *Sono invalido di guerra del '15-'18 e ancora oggi attendo che mi venga concessa la relativa pensione. Speriamo nel 7 maggio!* »); Egidio BENI, Empoli; Mario FERRARA, Alcamo.

Gaetano LIUZZI, Arco di Trento (al quale rinnoviamo i nostri ringraziamenti per la sottoscrizione di numerosi abbonamenti elettorali e per i suoi scritti che ci sono molto utili); un lettore (che non si firma) di Semigallia; Pietro MONZI e Ambretta MILIACCA, Amelia (che sottoscrivono lire 1.000 per *l'Unità* ed invitano i lettori a non acquistare i giornali borghesi ed i fogli di quei « *gruppetti cosiddetti extraparlamentari che sanno soltanto fare dello scissionismo anticomunista a tutto danno della classe operaia* »); dott. Bruno BONIFACIO, Roma (« *Il 7 maggio voterò comunista perché non voglio più veder risorgere il clerico-fascismo* »); S. FEVOLA, Napoli (« *Vorrei domandare al ministro del Tesoro, ex presidente del Consiglio, quando vedrà la luce il riassetto delle misere pensioni dei vecchi statali* »); Boreno BORSARI, Montelupo Fiorentino (che ci manda tre foto di bei manifesti che la cellula comunista della frazione « Torre » ha affisso per condannare il fascismo e la svolta a destra della DC); Mauro MEZZINI, Bologna; un compagno operaio di Pisa; Luigi MARSILLI, Bottrighe; Vito SCOZZARI, Desio.

Avv. Ferdinando LUCCHINI, Roma; Gabriella LELLI, Roma; Umberto ALVIANI, Sora (« *Sono invalido civile, con moglie, tre figli, da anni disoccupato. Ho fatto molte domande, ma quelli della DC dicono tante belle parole ma un posto di lavoro si rifiutano di darmelo* »); Alessandro GONNELLI, Firenze (« *La DC ha avuto paura di far celebrare degnamente il 25 Aprile alla TV, perchè altrimenti avrebbe dovuto ammettere che la libertà in Italia è stata conquistata in gran parte per merito dei comunisti* »); Franco BECCASISI, Galatina (« *Oggi il vero cattolico deve votare per il PCI, bollando i farisei che si trovano nella Democrazia cristiana* »); Paola PANICHI, Siena; Raffaele CANCIELLO, Frattamaggiore; Giovanni FARINELLI, Bologna; G. BORSANI, Milano (che chiede l'estensione del vitalizio a tutti gli ex combattenti del '15-'18); Un compagno militare, Torino; Piera BENEDETTI, Cervia (« *Quelli che attaccano tanto i comunisti, dovrebbero venire qui in Emilia-Romagna e vedrebbero come il PCI sa governare seriamente. Vedrebbero anche che proprio questa regione è quella con il più basso livello di criminalità* »)